



Scuola di Ecologia Politica in Montagna

Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021

3 ottobre 2021

Movimenti di periferia. Presenze e assenze nell'appennino parmense

MARIA MOLINARI

Dottoranda in antropologia culturale presso l'Università di Torino e guida ambientale escursionistica

La dicotomia montagna-città è ancora molto presente: spesso si associa alla montagna un qualcosa di immobile, legato alla tradizione, il luogo dove stanno gli anziani e dove si tramandano le memorie; la città, invece, è il luogo della mobilità, dell'innovazione, della creatività e della modernità, il luogo dove solitamente vivono gli stranieri. Ecco allora alcuni spunti dalla geografia e dalla storia che aiutano a ricostruire queste dicotomie.

L'Appennino Tosco-Emiliano si trova tra la pianura padana e il mare, in una posizione geografica in cui si sono costruiti gran parte dei centri appenninici: a partire dal periodo romano e fino all'alto medioevo, infatti, si definisce, grazie alle risorse ambientali, un'economia d'altura. La presenza di una capillare rete di comunicazione, le strade e i commerci con il mare sono alcuni degli aspetti che consentono lo svilupparsi di centri culturali e di potere, che usufruivano di monasteri e castelli – che non a caso si posizionavano in altro, e non in pianura – per il controllo delle vie di comunicazione.

Si colloca poi nell'età moderna il periodo chiamato di *optimum climatico*: si riscontra in questo periodo una crescita di popolazione, un'immigrazione verso la montagna e un dinamismo dell'economia silvo-pastorale che ha permesso l'emigrazione stagionali, secondo un movimento che non si è mai interrotto fino al secolo scorso e che oggi ha assunto nuove forme; la produzione manifatturiera era incentrata su cuoio, laterizi, lino, canapa in una rapporto di complementarietà tra montagna e pianura. Verso la fine del Cinquecento, però, si parla di una piccola era glaciale: le risorse quindi si cominciano a cercare non più in montagna ma, grazie alle scoperte geografiche, oltreoceano. La discesa stagionale in pianura assume così nuove forme e si diffonde la concezione individualistica del possesso della terra. Alla fine dell'Ottocento, con lo sviluppo dell'industrializzazione, con il forte incremento demografico, con ampliamento dei coltivi e la riduzione della superficie boschiva per la richiesta di carbone per l'industria di pianura, muta ulteriormente la concezione del lavoro, quindi dei ritmi di vita e del rapporto con la natura. Ecco che allora anche le migrazioni cominciano a radicarsi, e le persone cominciano a stare in pianura o all'estero. Si tratta comunque di una migrazione recente, dell'ultimo secolo: la storiografia novecentesca ha disegnato i territori montani come territori spopolati, mentre quelli in cittadini caratterizzati da ipersviluppo metropolitano e dalla corsa all'industrializzazione. Il mondo, insomma, è in città e gli stessi storici, tra cui, ad esempio, Fernand Braudel, descrivono la montagna come "*fabbrica di uomini ad uso altrui*".

Sempre alla fine dell'Ottocento, però, vengono scoperte le vette, che diventano un luogo di avventura, dove passare il tempo libero: nasce quindi il turismo montano, e la montagna diventa un luogo di svago ad uso temporaneo, legato a un immaginario di purezza e di incontaminato, in cui il tempo si è fermato.

Allora iniziano gli abbandoni, dei luoghi, delle parlate, degli oggetti e degli stili di vita: si abbandona per la mancanza e la precarietà dei servizi sociali di base, per il costo della vita per alcuni aspetti più alto (come il trasporto, le comunicazioni e il riscaldamento).

Ora invece si parla della valorizzazione dell'ambiente naturale e del patrimonio locale come potenti attrattori: lo sviluppo del turismo incide sulla commercializzazione delle produzioni identitarie, la tipicità e la genuinità. L'Appennino, ad esempio, produce prodotti di distinzione tipica per più del 42%



Scuola di Ecologia Politica in Montagna

Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021

e in parriolare il crinale dell'Appennino Tosco-Emiliano ha moltissime produzioni tipiche: si tratta infatti di un crinale d'incontro geografico e climatico, il clima continentale del Nord con il clima mediterraneo del Sud, che dà vita ad una particolare fascia climatica con una grandissima diversità enogastronomica.

In questo contesto non può essere tralasciata la presenza dei migranti in Italia anche nella montagna italiana, con una presenza maggiore nell'Appennino Centro-Settentrionale, fenomeno ormai presente da decenni.

Alcuni sopralluoghi nei comuni in cui la curva demografica negli anni 2000-2010 ha incominciato lievemente a salire, seguiti da alcuni colloqui con i sindaci di questi territori, hanno evidenziato come l'incremento demografico non è legato, ovviamente ad un aumento della natalità, ma alla presenza dei migranti stranieri.

Più precisamente, nell'Appennino parmense, questi comuni sono Calestano, Casina, Carpineti, e Civitella: si tratta perlopiù di distretti alimentari ma non solo, forte è anche la presenza di distretti legati alle ceramiche. Calestano è forse uno dei casi più interessanti: è infatti il primo paese montano per incidenza della popolazione straniera in Emilia-Romagna con il 20%. Se pensiamo che i capoluoghi di provincia come Modena, Reggio-Emilia e Parma, qui l'incidenza si aggira tra il 17 e il 14-15% di popolazione straniera. Dei circa 900 cingalesi residenti nella provincia di Parma, più di 200 sono residenti del comune di Calestano, che conta in tutto 2000 abitanti, con 440 stranieri circa. In particolare nella frazione di Marzolarà la metà dei residenti sono cingalesi. Quasi tutti i cingalesi di Calestano e Marzolarà lavorano nella produzione del prosciutto di Parma DOP.

Insomma i paesi sono cambiati, e chi sono dunque i montanari di oggi? Hanno differenti provenienze culturali, estrazioni sociali e diversificate progettualità individuali; ognuno con una sua idea di montagna, una differente possibilità di mobilità e plurimi sensi di appartenenza.

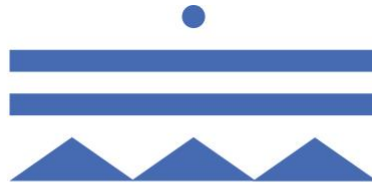
L'impatto sociale delle nuove presenze è veramente alto, ma non altrettanta importanza viene data all'accesso alle risorse materiali/immateriali: una famiglia migrante, ad esempio, permette la tenuta di alcuni servizi come quelli scolastici (un bambino in più tiene aperta la scuola), ma qui l'impatto è diverso rispetto alla città, dove nessuno si accorge dell'arrivo di una famiglia in più.

Ma in montagna questo significa anche un potenziale impiego nei settori di lavoro vacanti e una presenza nelle case sfitte; il contatto e la conoscenza di nuovi mondi e culture, poi, è sicuramente un altro vantaggio (non è scontato, per un giovane della montagna, uscire dal paese anche solo mentalmente).

Ci sono però anche dei rischi, primo fra tutti quello di confinamento. A Parma, ad esempio, erano stati collocati 20-25 migranti in stazioni sciistiche fallite, dove però non avevano contatti con nessuno ed erano nelle mani degli operatori sociali per potersi muovere e spostare: queste persone, già in stato di vulnerabilità per il loro passato, sono state messe in un ulteriore stato di difficoltà, di confinamento e di non ascolto.

Un altro rischio è quello di non risolvere la difficoltà di mobilità di queste persone: chi non possiede un'automobile, è completamente fuori dal mondo e, allo stesso tempo, riuscire a prendere la patente in lingua italiana non è immediato; l'alternativa è usufruire degli scarsi trasporti locali, ma questo vuol dire vivere il paese come un dormitorio, un posto in cui si va solo per dormire.

Si pensi poi al legame precario tra permesso di soggiorno e lavoro, che coinvolge conseguentemente anche la residenza, il diritto alla salute: insomma, un continuo bisogno di assistenza e una disponibilità di gestione delle risorse che il sistema SPRAR non permetteva: mancanza di servizi specifici come



Scuola di Ecologia Politica in Montagna

Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021

l'istruzione e la formazione professionale, mancanza di mediatori culturali ed eccessiva mobilità dell'equipe di lavoro e di servizio, difficoltà a reperire figure professionali come educatori, assistenti sociali, psicologi. Certo, a volte la carenza dei servizi specifici per i migranti si riscontra anche in città, però qui c'è una rete di connazionali che aiuta a sopperire le carenze dei servizi pubblici.

Alcuni migranti, poi, lavorano in produzioni tipiche del territorio, ma non sono riconosciuti come presenza: per il Parmigiano Reggiano, ad esempio, gli indiani non sono solamente garzoni, ma ci sono tra loro anche casari, un livello di professionalità maggiore.

Il tema, dunque, che sta interessando in questo periodo riflette proprio sul rapporto assente-presenza dei migranti: i migranti invisibili o futuri protagonisti? Quali sono le implicazioni socio-culturali del cambiamento di popolazione in questi territori rurali? Come vivono le persone il territorio? Come se lo rappresentano simbolicamente? Si dà molta importanza alla rappresentazione simbolica del territorio di cui i nostri prodotti sono solo un esempio: come vivono allora gli autoctoni questi cambiamenti, alla luce del fatto che sono altre persone – non autoctone – che portano avanti la memoria dei territori?

Insomma, la rappresentazione della montagna muta seguendo le negoziazioni che le persone attuano nelle interazioni con il territorio. Quale nuova narrazione sulla montagna è possibile?

Il senso del luogo, come lo chiama Vito Teti, nasce da processi molteplici di vite vissute, da memorie diverse e dalle relazioni affettive che costituiscono il senso di casa; il luogo come centro di relazioni complesse, di risignificazioni, di interessanti trasferimenti di competenze. Quindi oggi sono plurimi i sensi di appartenenza e attraversano i confini. Chi produrrà domani le memorie dei luoghi? La mercificazione del patrimonio è un fatto, si vende un patrimonio e lo si racconta cometa: ma come verrà raccontato tra 50 anni e soprattutto, da chi?